

Medicina e potere a trenta anni dalla morte di Giulio Maccacaro

Gianni Barro

Giulio Maccacaro aveva intuito, che il rapporto tra prevenzione e salute sarebbe destinato a diventare primario, quello tra ambiente e salute strategico, e il ruolo della politica sanitaria fondamentale per lo sviluppo di una società più giusta

Il mattino del 16 gennaio 1997 il comitato di redazione della rivista *Epidemiologia e Prevenzione* era riunito a Milano presso l'Istituto di Statistica medica e Biometria, nella sede di Via Domenico Venezian. Era in discussione il primo fascicolo annuale della rivista, presente il nucleo attivo del comitato tra cui gli umbri Maurizio Mori e Pietro Santacroce (ci sarei stato anch'io se non avessi dovuto optare per il comitato che al Parlamento preparava il testo di quella che l'anno dopo sarebbe diventata la legge 833 di riforma sanitaria). Aperti i lavori, Giulio chiese di assentarsi perché non si sentiva bene. L'infarto lo abbatté qualche minuto dopo.

Mi sono soffermato su questi particolari perché contengono molti degli elementi peculiari della vita di Giulio Maccacaro, tra cui ne vorrei estrapolarne alcuni:

- il teatro dell'evento, quell'Istituto di Statistica medica e Biometria che Giulio dirigeva da qualche anno e dal quale sarebbero uscite generazioni di nuovi epidemiologi, attratti da una disciplina che faceva fatica a farsi strada in un mondo scientifico quanto mai geloso dei suoi equilibri accademici, ma che era scossa da una crescente attenzione per i problemi della salute nei luoghi di lavoro (vedi la tragedia di Seveso) e dai rapporti sempre più intrigati tra medicina e potere (vedi la tragedia della Talidomide);
- la contiguità con l'Istituto milanese dei Tumori, dove veniva tenuto sotto controllo, a livello scientifico e medico, l'evolversi dei rapporti tra esposizioni ambientali e cancro, su cui l'epidemiologia statunitense (vedi i Cdr di Atlanta) ed europea (l'Agenzia Iarc di Lione) avevano raggiunto evidenze mature ma che l'ambiente scientifico italiano tendeva a minimizzare, a difesa di un approccio prevalentemente clinico alla patologia degenerativa;
- la vocazione alla divulgazione scientifica, che lo aveva ispirato ad assumere la direzione di prestigiose riviste come *Sapere*, altrimenti avviata, dopo 50 anni, sulla china di un doloroso declino; a fondare la rivista *Medicina Democratica*, organo dell'omonimo movi-

mento di lotta per la salute e punto di incrocio di tutta la cultura per il rinnovamento della medicina degli anni '70; a mettersi alla testa di tanti altri movimenti di base senza i quali non avremmo avuto la riforma sanitaria; a fondare la collana *Medicina e Potere* dell'editore Feltrinelli (alla direzione della quale diede un forte contributo il nostro Albano Del Favero, autore anche di *Farmaci, salute e profitti*, un classico della battaglia contro i profitti sulla salute); a fianco a queste, almeno altre tre collane che movimentarono il sapere medico negli anni Settanta: *Scienza e politica* (insieme a Marcello Cini), *Salute e società* (per Etas/Kompass), *La scienza critica* (presso Bompiani, insieme a Gian Battista Zorzoli);

- quel senso rigoroso di apostolato laico che gli aveva ispirato la fondazione di *Epidemiologia e Prevenzione*, tuttora viva e vegeta a 30 anni dalla nascita, nel cui comitato di redazione chiamò tutti i più importanti e prestigiosi epidemiologi italiani e nei cui sommari si ritrova la documentazione di quasi tutte le iniziative e le attività epidemiologiche di stampo scientifico e istituzionale che il nostro paese ha prodotto.

LA LOTTA CONTRO I POTERI

Spero di essere perdonato per questa citazione lacunosa e disordinata, dicendo a modo di sintesi che Maccacaro era un umanista nel senso rinascimentale della parola, uno

Un "cittadino" democratico, che accorreva in ogni posto dove vi fosse fumus di presenza repressiva del potere

scienziato e intellettuale che non conosceva frontiere disciplinari, e che lasciò segni indelebili dappertutto tanto che dopo di lui, si può dire, nulla è stato più come prima in tanti campi, dall'epidemiologia, alla didat-

tica medica, dalla prevenzione, alla promozione della salute e alla sociologia medica, ma anche alla microbiologia, alla genetica e alla già citata biometria. Era un *citoyen* nel senso repubblicano del termine, impegnato nella battaglia delle idee, alla quale partecipò spendendosi generosamente oltre ogni limite, anche a scapito della sua vita come i fatti dimostrarono. Un "cittadino" democratico, che accorreva in ogni posto dove vi fosse *fumus* di presenza repressiva del potere, fin dalla misteriosa morte dell'anarchico Pinelli in poi, e anche prima se si considera la sua esperienza di partigiano dell'Oltrepò Pavese, e quella di sostenitore delle lotte del movimento dei lavoratori impegnati nell'elaborazione del mitico "modello operaio" di non delega della salute, costruito a fianco del sindacato dei metalmeccanici. Anche qui l'elenco dovrebbe allungarsi. Ma delle tante testimonianze di una vita esemplare per impegno civile e per limpidezza scientifico-professionale, vorrei ricordare quel segno indelebile nella storia di un decennio decisivo della storia italiana quali furono gli anni Settanta, la "lettera", sferzante ma argomentata, e piena di cultura, al Presidente dell'Ordine dei medici di Milano che nel 1972 lo aveva sottoposto a provvedimento disciplinare per le sue denunce di connivenza tra i poteri della medicina e i poteri senza aggettivi. Lui, che aveva onorato la scienza e l'arte medica schierandosi senza ambiguità per la difesa degli operai della Montecatini di Castellanza e degli organismi di fabbrica dell'Icmesa, di fronte alle minacce alla salute attuate dall'industria chimica in tanti posti di lavoro del nostro paese da Siracusa a Porto Marghera, a Seveso. Tutte iniziative che accompagnarono la genesi di quello straordinario movimento per la riforma

sanitaria che, sorto all'indomani della lotta di liberazione per l'impulso del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia e di Augusto Giovanardi, trovò negli anni '60 un nuovo slancio proprio qui a Perugia, grazie all'iniziativa di Alessandro Seppilli e della sua scuola. Con la quale Maccacaro seppe stabilire fecondi rapporti di collaborazione scientifica, didattica e politica. Ed egualmente seppe fare con il movimento per la riforma psichiatrica e con Franco Basaglia in prima persona. Noi umbri possiamo ricordare con particolare orgoglio di essere stati tra i collaboratori di prima fila della sua impostazione di un sistema informativo sanitario inteso come sanità *che fa* informazione, e di una informazione che è insieme cultura e lotta, contatto che poi svilupparammo in numerosi convegni nazionali tenuti a Villalago di Terni su iniziativa della Regione Umbria e del servizio Mesop della provincia di Terni. Senza dimenticare quello che l'Umbria fece alla testa della riforma psichiatrica sulle orme di Basaglia, ma grazie al contributo originale di Carlo Manuali e del suo gruppo. E non è casuale che l'episodio che diede occasione al Presidente dell'Ordine dei medici di Milano di colpire Giulio fosse una sua relazione svolta a Perugia, in un convegno su *Informazione Medica e Partecipazione*, indetto da Alessandro Seppilli allora presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale. Avendo cercato di riassumere, maldestramente, alcuni motivi che rendono attuale la figura di Giulio Maccacaro, credo di poter concludere sull'opportunità di abbinare una figura moderna come la sua con la tuttora moderna riforma sanitaria italiana a 30 anni di distanza dalla morte dell'uno e dalla nascita dell'altra. Il che legittima, innanzi tutto, una rie-

vocazione storica che spetta a chi di dovere, perché studiare e ricordare Maccacaro vuol dire studiare un pezzo di storia d'Italia, e non soltanto della sua sanità. Ma a chi abbia vissuto e viva nel crogiuolo dei problemi che Maccacaro portò alla ribalta e anche a noi che viviamo sul versante della prevenzione ambientale, spetta una rivisitazione del suo insegnamento in chiave di attualità, perché Maccacaro aveva intuito che il rapporto tra prevenzione e salute sarebbe destinato a diventare primario, quello tra ambiente e salute strategico, e il ruolo della politica sanitaria fondamentale.

Oggi tutto questo lo si dà quasi per scontato (più a parole che non nei fatti), ma quarant'anni fa era tutta un'altra musica. Insomma aveva ragione lui, per dei motivi che solo un grande intellettuale militante poteva intuire, e che noi abbiamo oggi il dovere di approfondire. Alla luce, naturalmente, del nuovo che si è sviluppato, che ingloba anche ciò che la riforma non è ancora riuscita a portare a casa e che certe politiche di mercato rischiano di ingigantire; con l'aggiunta di quello che allora non esisteva o esisteva solo in nuce, con particolare riguardo alle nuove condizioni create dalla globalizzazione o mondializzazione che dir si voglia, con termini che non sono esattamente sovrapponibili.

La tavolozza che ne esce è fatta di notevoli aspetti positivi e di moltissimi aspetti negativi. Se tra i primi dobbiamo valorizzare i passi in avanti fatti dall'aspirazione delle comunità mondiali all'equità nella salute, tra quelli negativi va affrontata la questione delle disuguaglianze. Cresce il livello della prima, ma cresce anche la realtà della seconda. Nel mondo, come in Europa, come in Italia. La nostra futura agenda è fatta di questi appuntamenti.